

GIOVENTU'

Assolombarda

RIVISTA DELL' A. G. M.

1° LUGLIO 1949

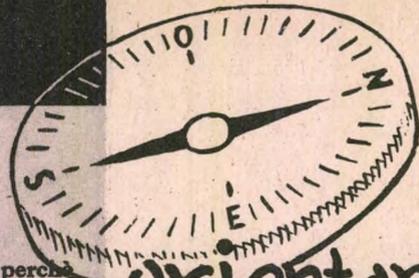


LA PAGINA ATTIVA

LUGLIO

AGMISTI in questo mese non fissiamo alcuna data perchè ogni giorno, deve segnare una conquista missionaria. Eccovi alcune attività per le vostre «vacanze missionarie».

- 1. Organizzare** nuovi gruppi A. G. M. al paese, tra gli amici. Comunicare i nomi e gli indirizzi dei Capogruppi al Centro. Assistere il gruppo A. G. M. perchè si stabilizzi con adunanze, contatti...
- 2. Penetrare** in ogni casa con la Rivista, abbonando tutti a « Gioventù Missionaria ». Abbonamento semestrale L. 150; annuale L. 250. A chi ci manda almeno 10 abbonamenti semestrali o 5 annuali, invieremo la tesserina e il distintivo di propagandista « gratis », e pubblicheremo il nome in « Gioventù Miss. ».
- 3. Promuovere** recite, accademie, giornate, conferenzine, proiezioni, lotterie missionarie.
- 4. Allestire** piccole mostre missionarie, arredate con libri, disegni, riviste, cartoline, scritte, statistiche missionarie, lettere dalla « mia Missione », lavoretti in traforo, francobolli...
- 5. Vendere** cartoline, riviste, libri missionari.
- 6. Raccogliere** francobolli usati, italiani ed esteri (procurare che abbiano sempre un pezzetto di carta perchè non si sciupino; spedirli, quando ne avete qualche chilo, al Centro A. G. M.).
- 7. Combinare** un pellegrinaggio ad un santuario mariano, o una gita ad un Istituto missionario: Ivrea, Cumiana, Penango, Mirabello, Novi Ligure, Torino-Rebaudengo, Castelnuovo-Colle Don Bosco....
- 8. Ricordarsi** che ogni martedì è Giornata dell'A. G. M.: ascoltare possibilmente la santa Messa, fare la santa Comunione per le Missioni; invitare qualche amico a fare altrettanto. Tenere la piccola adunanza di Gruppo, richiamando l'attenzione sull'intenzione missionaria o su qualche altro argomento riportato in « Gioventù Missionaria ». Attendiamo relazione delle vostre attività e conquiste!



orientamento

L'ANNO SANTO!

Tutti a Roma?! Prepararsi!

Il 26 maggio u. s., festa dell'Ascensione, nelle quattro basiliche patriarcali (S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore), fu letta solennemente la bolla di proclamazione dell'ANNO SANTO.

AGMISTI PREPARETEVI a quest'anno di grazia! Ci auguriamo che faccia divampare in tutti più ardente la fiamma missionaria, cioè il desiderio vivo di collaborare, secondo le proprie possibilità all'avvento del Regno di Gesù in ogni popolo, in ogni anima. L'attuazione del nostro motto, del nostro saluto: ART (Adveniat Regnum Tuum).

Nessun'anima deve rimanere nell'ombra di morte solo perchè noi non siamo abbastanza cristiani, cioè apostoli, missionari...

AGMISTI, l'anno venturo dovremmo poter dire tutti al Papa, che non solo siamo cristiani, ma anche missionari.

Avanti adunque alla conquista di te stesso anzitutto e di tanti tuoi amici alla causa dell'A. G. M., alla causa missionaria!

Attenzione! La campagna abbonamenti è sempre aperta!

Raccomandiamo vivamente gli abbonamenti semestrali. In ogni campeggio, in ogni colonia, alpina e marina, non deve mancare Gioventù Missionaria.

Abbonamento ordinario L. 250
semestrale L. 150.

In copertina: Mwami Carlo Leopoldo Pietro Mutara III Rudahigwa, Re del Ruanda, con la sua sposa Regina Rosalia. Mutara III è nato nel 1911, è alto m. 1,98. Salì al trono nel 1931. Fu battezzato da Mons. Classe, Vicario Apostolico del Ruanda, nel 1944, dopo 13 anni di catecumenato. Ebbe come padrino il Governatore Generale del Congo Belga e del Ruanda-Urundi. (Vedi pag. 8: "Il paese dei Giganti").

POCHI giorni dopo la sciagura aviatoria di Superga (Torino) ne avveniva un'altra in Equatore quasi per le stesse cause! Alle prime ore del mattino 9 maggio era partito da Quito il "Douglas 507" per portare rifornimenti a Tiputini, campo avanzato dell'Oriente equatoriano, dove si trova la fiorente missione salesiana tra i kivari, ma perdutosi nella nebbia andò a sfracellarsi contro il gigantesco vulcano Tungurahua (5087 m.), a 15 km. da Baños. Nel tragico incidente perirono undici persone: sei dell'equipaggio e cinque passeggeri. I cadaveri furono ritrovati, per l'inaccessibilità del luogo, circa una settimana dopo e dovettero essere sepolti tra i precipizi dell'insidioso vulcano.

Tra i passeggeri si trovava Vincenzo Huambutzana primo Salesiano Coadiutore della tribù kivara. La Missione di Méndez e Gualaquiza ha perso il primo suo missionario indigeno, il fiore più bello sbocciato in quella selva.

S. E. Mons. Domenico Comin, Vicario Apostolico di quella Missione, ricevette la dolorosa notizia della sciagura, proprio il giorno del suo arrivo a Torino, dove è venuto per chiedere aiuto di personale e di mezzi. Da lui possiamo avere le seguenti notizie.

« Vincenzo Huambutzana è un autentico figlio della foresta. Fu accolto dai missionari d'Indanza e poi mandato a Méndez e a Macas per compiere il suo catecumenato. Battezzato si mantenne sempre fedele manifestandosi di indole mite e dolce, amantissimo del culto. Ovunque attese con amore al servizio della chiesa come sacrestano. Nelle mie visite alle Missioni riscontrai sempre in lui buona volontà. Ogni volta che lascio la Missione mi pregava di provvedere questo o quello per la sua chiesa. Gli altri kivaretti chiedevano per sé, Vincenzo domandava per la sua chiesa.

« Alla Missione imparò anche a fare da parrucchiere. Una volta, prima di farsi salesiano, volendo pure lui dare il suo obolo per la giornata

missionaria mondiale, non avendo nulla da offrire si prestò a fare da barbiere dei soldati della guarnigione del luogo (Gualaquiza). Il guadagno corse a consegnarlo al Direttore della Missione: "Ecco — disse — quel poco che ho guadagnato: sia il mio obolo per le Missioni".

« Un bel giorno — continua a raccontare Mons. Comin — cominciai a chiedermi che non permessi mai il suo ritorno a vivere tra i kivari della foresta: "Non mi abbandonare" diceva con tono commovente.

« Scoprendo in lui buone qualità lo inviammo a Cuenca, Casa Centrale delle Missioni, dove imparò a fare il falegname. S'applicò con diligenza al nuovo mestiere e giunse, non solo ad impararlo bene, ma ad essere anche vice capo del laboratorio. Diede con disinvoltura gli esami dinanzi alla Commissione governativa con esito splendido.

« Dopo questa prova tornò a dirmi: "Non permettere ch'io vada al mondo." Dopo serio esame fu accettato per il noviziato, come Salesiano Coadiutore. Il Maestro fu sempre ammirato della sua condotta. Alla fine dell'anno di prova emise i voti religiosi e si sentì felice.

« Inviato a Méndez mentre esercitava il suo mestiere, si prestava a fare ripetizioni, alla sera ai kivaretti della missione, godendo un grande ascendente su tutti i suoi allievi e coetanei.

« Manifestò sempre una pietà squisita e una obbedienza a tutta prova, una vera eccezione per l'indomita razza kivara. In questi ultimi anni perfezionò il suo mestiere nel collegio professionale salesiano "Cornelio Merchan" di Cuenca. Colpito da mal d'occhio fu inviato a Quito per una cura speciale. Rimessosi fu destinato alla Missione di Sucua, dove doveva installare una centrale elettrica. Ma nel viaggio aereo lo colse la morte per trapiantarlo nei giardini eterni. Al mattino prima d'imbarcarsi aveva servito la santa Messa e fatto la santa Comunione.

Dal Cielo certo Vincenzo continuerà con la preghiera l'opera missionaria di redenzione dei suoi fratelli ancora sepolti nell'ombra di morte.

Unite alle sue preghiere anche le vostre, affinché presto, per tutti i kivari, suoni l'ora della redenzione e su quelle terre regni sovrano Gesù Cristo.

VINCENZO HUAMBUZANA

Primo kivarò salesiano coadiutore
perito in una sciagura aerea il 9 maggio u. s.



Mons. Domenico Comin
e Vincenzo Huambutzana.

UN'ESPLORAZIONE UN'ESPLORAZIONE

Sull'Imalaia assamese.

Viaggiando sul Bramaputra in queste giornate serene di dicembre, l'occhio non si sazia mai di contemplare i monti dell'Imalaia coperti di neve. Ma fra quelle vette altissime da dove incomincia lo sconfinato altopiano del Tibet ed il fiume Bramaputra si digradano tante altre catene di montagne e colline coperte di una vegetazione subtropicale. Queste colline sono abitate da numerose tribù fra le più primitive del mondo e in regioni poco conosciute. Una di queste tribù si chiama degli « Abor ».

L'abitazione degli Abor.



Gli Abor vivono in grossi villaggi che sono composti persino di 400 capanne. Queste capanne fatte di bambù e di paglia si allineano su una vasta spiazzata l'una accanto all'altra, come i vagoni su una linea ferroviaria. I tetti sono così sporgenti da toccare quasi terra. Vi è una sola apertura in fronte e perciò l'interno è molto oscuro e viene solo rischiarato alquanto dalla luce del focolare. Caratteristica del villaggio è la casa dei giovani non ancora sposati che viene chiamata « Mosup ». Questo casone, situato al centro del villaggio contiene parecchi focolari e finestre. Tutti i giovanotti devono dormire in questa casa e durante la stagione delle piogge vi passano le lunghe ore intrecciando vimini per fare stuoie e ceste. In un villaggio vi possono essere diverse case « Mosup » che sono pure i luoghi di ricreazione e concerti.

Il segno della Croce.



La loro religione è animista, cioè consiste nella propiziazione degli spiriti cattivi che sono la causa delle malattie. Nessun missionario poté finora entrare in questa regione e predicare il Vangelo. Un missionario francese, padre Krick, circa cento anni fa visitò due o tre villaggi Abor. Con sua sorpresa notò che il tatuaggio di molti consisteva nell'avere disegnata una croce sulla fronte e sul mento. Egli credette che ciò fosse dovuto a qualche nozione di cristianesimo appresa nelle loro relazioni col Tibet, ove missionari cattolici avevano predicato il Vangelo. È vero che gli Abor attribuiscono a questo tatuaggio della croce un significato spirituale per ottenere protezione, ma tuttavia è ormai certo che non ha nessuna relazione con la croce cristiana. Per tenere lontane le malattie gli Abor offrono sacrifici animali inclusi cani ai cattivi spiriti. Sepelliscono i morti in cimiteri vicini ai villaggi. Una piccola capanna è costruita sopra la tomba e il fuoco viene acceso dentro di essa per la durata di un anno dopo la morte. È uno spettacolo curioso passare di buon mattino vicino a quei cimiteri e vedere quelle capanne da dove si sprigiona il fumo dei tetti. Le corna degli animali che il defunto sacrificò durante la vita sono pure collocate in queste capanne affinché gli servano da passaporto nel mondo ultraterreno.

Gli animali destinati al sacrificio degli Abor vengono strangolati: usanza probabilmente derivata dal Tibet. Non pare che siano cacciatori di teste come i Nagas, ma si accontentano di tagliare la mano destra del nemico ucciso e portarla a casa dove viene seppellita con speciali cerimonie. La mano che brandisce la lancia è il simbolo della forza del guerriero; col tagliare la mano del nemico credono forse di tenere a bada l'irrequieto spirito del nemico ucciso.

La vita sociale.

Gli Abor coltivano il loro cotone. Tutte le donne sanno tessere con telai primitivi e cuciscono con aghi fatti di bambù. La stoffa è tinta con colori vegetali ricavati dalle piante della jungla. In un villaggio Abor vi sono persino i fabbri ferrai che preparano gli orecchini e i braccialetti per le donne. La coltivazione è quella comune a tante altre tribù Assamesi: un tratto di foresta è tagliata e bruciata e seminata per due o tre stagioni, quindi viene abband-

LE TRIBU' ABOR

nata per un nuovo tratto di foresta e così di seguito. Gli Abor coltivano tutto in comune in un'unica area che si estende per chilometri e offre uno spettacolo bello quando il riso o il granoturco biondeggiano. La festa della mietitura dura parecchi giorni. Caratteristiche danze hanno allora luogo. Le donne vestite dei loro migliori abbigliamenti si dispongono in circolo ed eseguono piroette tutto attorno. Il sacerdote del villaggio sta nel mezzo brandendo una spada con piccoli campanelli che tintinnano durante le evoluzioni e saltando canta. Le ragazze del circolo ripetono l'aria e circolano con ritmi cadenzati.

Quando sono liberi dai lavori campestri gli Abor si danno alla caccia; sono infatti cacciatori appassionati e usano frecce e archi.

Ogni trenta anni i bambù che coprono fitti le pendici di queste montagne emettono gemme, fiori e quindi semi di cui i topi di montagna sono ghiottissimi. La cuccagna dura parecchi mesi e i topi si riproducono in modo straordinario. Poi cessa la fioritura e la festa della vita è succeduta dalla danza macabra della morte. L'esercito dei topi sono costretti ad emigrare in massa in cerca di altro cibo, arrivano ai fiumi e si arrestano incerti, ma come le onde incalzanti del mare, altre colonne di topi si susseguono, spingono la prima ondata a tentare un varco. Un'ondata si accavalla sopra l'altra e tutte spariscono nei gorghi dell'acqua che le trascinano a valle. I fiumi per alcuni giorni sono coperti da queste chiazze nere di topi morti che vengono spinti verso il Bramaputra sicchè le acque ne vengono infette. Quanti sono? migliaia? milioni? Sembra che il misterioso suonatore di flauto di Hamelin sia uscito fuori dalla sua caverna e abbia radunato tutti i topi di quelle montagne. Ma nella loro emigrazione i topi passano come locuste, lasciando dietro di sé la desolazione nei campi coltivati. Lo spettro della fame si affaccia terribile e i poveri Abor e altre tribù non han più nulla da mangiare.

Miei cari giovani. Il missionario sospira il giorno quando potrà piantare il segno della religione fra gli Abor, i Mishmi e altre tribù di questa misteriosa e pittoresca regione. Egli pensa con dolore a tante anime trascinate giù dalla corrente della superstizione o languenti per inerzia spirituale.

In questo mese un missionario e tre suore si recheranno a *Kohima* fra i *Nagas*, una tribù fino a ieri chiusa all'evangelizzazione dei cattolici. È per noi un posto molto importante! Il *maharaja* del *Manipur* un altro Stato dell'Assam, ci ha comunicato che è disposto a dare il permesso ai missionari cattolici di aprire una missione nel suo regno. Ciò è dovuto ai ragazzi manipuresi educati nelle nostre Scuole di Shillong e Gauhati. Ritornati ai loro villaggi sono diventati apostoli e hanno insistito così tanto presso il *maharaja* che finalmente il permesso è venuto. Se si pensa che il *maharaja* è un Hindù così ortodosso, che aveva fatto scrivere sulle case di riposo per i viaggiatori europei, di non toccare colle mani le case degli Hindù manipuresi, perchè sarebbero state profanate e diventate impure legalmente, si può avere un'idea dell'importanza del permesso ottenuto. Nel Manipur vi è ancora molta e molta gente che non è Hindù e già accolse un nostro missionario in breve visita d'esplorazione col più grande entusiasmo. Per aprire una nuova missione ci vogliono missionari, e mezzi! I manipuresi sono buoni, onesti, laboriosi: fedeli. Aiutateci!

La messe è molta, gli operai pochi!

✠ FERRANDO, Vescovo di Shillong.



L'invasione dei topi.



Nuovi campi si aprono.



SCUOLE SUPERIORI ED UNIVERSITÀ DELLE MISSIONI

La gioventù dell'Asia, dell'Africa e di ogni paese di missione aspira ogni giorno più a svincolarsi da influenze occidentali. La Chiesa Cattolica conserva ancora un punto di contatto con questi popoli con la scuola.

L'insegnamento è l'unico contatto che ci avvicina alla gioventù delle classi elevate nei paesi di civiltà progredita. Anche se le conversioni non seguono numerose, la scuola ci dà la migliore opportunità di presentare il vero cristianesimo sotto un aspetto simpatico. Presentato il Cristianesimo nel suo originale autentico, e cioè come Chiesa Cattolica, finisce per convincere e farsi desiderare. Per conquistare i ceti più colti non valgono le opere di carità, nè la predicazione ordinaria — l'unico mezzo efficace, dopo la grazia di Dio — è aprire per i loro figli Università, ma Università che superino in dottrina e fama quelle pagane. Queste Università attirano alla Chiesa stima e rispetto anche dai non cristiani.

Le Università Cattoliche sono particolarmente necessarie per formare uomini cattolici di primo valore, coi quali costituire la classe dei dirigenti dei loro concittadini.

Un esempio tipico recente si ebbe in India, dove un gruppo di rappresentanti cattolici alla Costituente Indiana, seppe far valere i diritti della Chiesa. Ciò avvenne in India ove la percentuale dei cattolici è dell'uno per cento, mentre in Indocina, dove i cattolici costituiscono la decima parte della popolazione annamita, la Chiesa non ha potuto trovare uomini sufficientemente preparati, a fronteggiare l'attuale critica situazione di quella nazione. Una causa, certamente non ultima, di questo difetto sembra essere la mancanza di una Università cattolica in Indocina.

Attualmente gli Istituti Universitari nelle Missioni sono: in Siria 1; 2 in Giappone; 3 in Cina; 14 in India; 1 in Africa.

L'Africa più di tutti abbisogna di Università Cattoliche. Fin'ora i soli Istituti Superiori che potevano frequentare i negri erano o protestanti o laici. Oggi se si vuole conservare la massa cattolica immune dalle dottrine materialistiche che si introducono tra i popoli primitivi, sotto pretesto di progresso e civiltà, bisogna avere al più presto la nostra « élite » cattolica! E necessario quindi erigere ed organizzare in Africa ed in ogni paese di missione Università cattoliche. Per questo scopo preghiamo!

meravigliose nella terra

A un pranzo ufficiale del Governatore di Shillong, un alto funzionario mi diceva: — Io ammiro la vostra opera fra le tribù primitive. Ma mi dica un poco: le conversioni sono sincere, oppure questa povera gente viene a voi nella speranza di qualche aiuto materiale? — Il mio interlocutore educato all'Università di Oxford era un indiano colto. La conversazione fu lunga ed animata, finché S. E. il Governatore, musulmano, si avvicinò a noi e disse: — Anch'io ammiro la religione cattolica e fui educato in una scuola diretta dai padri Gesuiti. — Io pensavo: « I poveri sono evangelizzati, ma la classe colta ed intellettuale indiana pur apprezzando la religione cristiana, in generale rimane fuori. Perché?... ».

Ecco un fatto che può servire di risposta.

Il travaglio di un'anima.

Ogni mattina nella cappella di Nostra Signora di Lourdes in Shillong, la distinta famiglia Narayan, ascolta la santa Messa, servita dai due figli studenti universitari. Il signor Stefano Narayan nacque nel 1898 nella città di Trichur (Sud India). Suo padre era bramino di alta casta, la madre, molto religiosa nutrivava una speciale devozione al dio Siva ed osservava sino allo scrupolo le leggi della casta. Il giovane Narayan crebbe adunque in un ambiente della più stretta ortodossia indù. Se per caso o nella scuola o nella strada veniva in contatto con gente di bassa casta, prima di entrare in casa doveva purificarsi con un bagno. Ogni mattina, dopo il rituale bagno, si recava al vicino tempio per la consueta adorazione e solo al termine di queste cerimonie poteva prendere cibo. La madre vigilava perché crescesse al culto delle divinità indiane. Egli amava la madre, e le parole di lei erano luce, vita e verità. Divenuto grandicello doveva frequentare una scuola protestante, ove la questione religiosa era un'attualità scottante. Lo studente Narayan difendeva con calore il libro sacro indiano *Gita* contro la Bibbia ed esaltava il dio Krishna.

Ma la polemica gli fece vedere alcuni

conversioni di Siva e Krishna

lati deboli dell'induismo, specialmente nel sistema sociale basato sulle leggi dell'intoccabilità e delle caste. La fede nella religione materna cominciò a vacillare ed un giorno, agitato da dubbi angosciosi, fattosi coraggio osò interrogare la madre sui mali del sistema sociale degli Indù.

La madre inorridita nel sentire quelle idee rivoluzionarie del figlio, gli impose silenzio e mai più si toccò il tasto religioso. Narayan rimase così privo dell'aiuto di colei che era stata la sua guida fino allora. Sopraggiunse un periodo di incertezza e di oscurità; gli parve che anche gli amici più fidati lo abbandonassero. Krishna diventò un dio troppo fittizio per colmare il vuoto del cuore. In quel momento Uno si avvicinò a quell'anima: Gesù Cristo, il vero amico e Redentore, che egli aveva conosciuto dalla lettura del Vangelo. Come Saulo, egli resistette lungo tempo al pungolo, ma la figura mite di Gesù l'accompagnava sempre, finché egli non poté più resistere all'incessante chiamata e decise di farsi cristiano.

«E abbiamo lasciato tutto per seguire Gesù».

Ma non era cosa facile. Noi che siamo nati nella vera fede e che abbiamo sempre respirato un'atmosfera cristiana, non possiamo immaginare la lotta che

si svolge in un'anima che deve rinnegare a tutto un passato, dare addio a tutto ciò che ha amato. Narayan sentì l'amarrezza di questa lotta. L'illuminata guida di un pastore protestante lo sorresse lungo l'aspro sentiero e la preghiera fervorosa gli aperse la porta della salvezza. Quando raggiunse il diciottesimo anno di età, per cui, secondo la legge indiana, si diventa maggiorenni, lasciò la casa e si recò lontano nella città di Alwaye per ricevere il battesimo in una setta protestante. In una lettera alla madre spiegava la ragione del suo agire. Quando la madre lesse lo scritto del figlio sembrò impazzire dal dolore ed incapace di sopravvivere a tale ignominia. Si sarebbe certamente gettata nelle acque prafonde di un laghetto, se non giungevano in tempo i familiari a scongiurare tale catastrofe. Il 14 maggio 1916 Narayan ricevette il battesimo per immersione e incominciò la nuova vita. Il suo cuore di figlio amante sanguinava ma era felice e pregava e sperava. Si chiamò Stefano.

Dal protestantesimo al cattolicesimo.

La religione protestante, severa e compassata, senza le forme solenni di culto, era come un corpo intirizzito dal freddo... Sentiva la mancanza di qualche cosa...

Verso la religione cattolica nutriva in cuore tutti i pregiudizi e l'avversione dei protestanti verso la Chiesa di Roma. Ma la rettitudine di cuore, l'intelligenza equilibrata e acuta, lo spingevano a continuare nella ricerca della verità.

La meditazione delle Sacre Scritture gli fecero vedere le incongruenze del protestantesimo; lo studio dei Santi Padri lo fecero risalire alle fonti della Chiesa primitiva. Intanto si addottorava nella teologia protestante e diventò pastore con cura di anime. Ma egli era ormai sulla via delle ascensioni spirituali: salendo di gradino in gradino dalla Chiesa bassa anglicana arrivò alla Chiesa alta; di là passò agli anglo-cattolici di Oxford e finalmente raggiunse la vetta: Roma, la Chiesa madre, vera e principio di tutte.

Conversione della madre.

Quei cuori erano fatti per amarsi sempre e non potevano rimanere disgiunti. Un giorno la madre lasciò il tetto e la città natia andò ad abitare vicino al figlio. Il ghiaccio era rotto. L'istinto materno la portava a studiare quella religione che aveva avuto tanta forza di spezzare il legame di amore che univa il figlio a lei. Studiò la religione di Gesù. Caduta gravemente ammalata fu in delirio per lungo tempo. In un momento di lungo intervallo, aperti gli occhi domandò il battesimo. Rispose bene a tutte le interrogazioni sulle verità essenziali. L'acqua rigeneratrice discese sul capo dell'antica adoratrice di Siva. Il delirio non la tormentò più. Con calma e pace attese l'ultima chiamata e quando sentì la voce esclamò: — Vado — e l'anima sua volava al cielo.

L'incontro di Tilda.

Stefano Narayan, mentre in Calcutta, proseguiva gli studi, s'incontrò con una buona studentessa Khasi di Shillong di nome Tilda. Narayan e Tilda si compresero, si amarono e si giurarono eterna fedeltà. Tilda apparteneva alla chiesa presbiteriana calvinista, assai fiorente in Assam. L'odio che instilla contro la Chiesa cattolica fa pensare a quello di Calvino e Lutero. Per essi la religione cattolica è solo buona per gli orfani, gl'ignoranti. Ma Tilda venuta a contatto con i cattolici vide la falsità di tanti pregiudizi e calunnie. Abiurò gli errori della sua setta e si fece cattolica.

La famiglia Narayan si stabilì poi a Shillong. Le sorelle della signora Tilda, sono ancora presbiteriane, e dal punto di vista materiale più ricche di lei, che deve con l'insegnamento procurarsi il necessario per il vitto e l'educazione dei figli.

Il marito scrive libri che sono apprezzati e letti. Da un anno è immerso nello studio di Don Bosco. Egli desidera scrivere una vita del Santo della gioventù, per il popolo indiano. Il signor Narayan scrisse la storia della sua conversione in un libretto che ha raggiunto la quinta edizione.

MONS. STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong.



Nel paese dei

GI

Ad est del Congo Belga, tra alte montagne vi è un piccolo regno di 24.000 kmq. con una popolazione molto densa, chiamato Ruanda.

Confini, clima, stagioni.

Confina a nord con una serie di vulcani, dei quali parecchi in attività, ad est con il fiume Kagera, a sud con il Akanyuru che lo separa dall'Urundi e ad ovest con il pittoresco lago Kivu, (alt. 1400 m.). Questo bel paese non conosce l'inverno. Ha temperatura quasi invariabile, 18 gradi. Le piante conservano sempre il loro fogliame.

Vi sono quattro stagioni, ma non sono distinte dalla temperatura, bensì dalla pioggia. In gennaio la piccola stagione secca. Da febbraio a giugno la grande stagione della pioggia. Da giugno alla fine di settembre la grande stagione secca; da ottobre a gennaio la piccola stagione della pioggia.

La pioggia è la principale ricchezza del Ruanda paese agricolo per eccellenza. La sua irregolarità è causa di grandi carestie che decimano la popolazione, non abituata a fare riserve. Attualmente il governo obbliga a coltivare la manioca, che può rimanere lungo tempo nel terreno e servire per i periodi di siccità prolungate.

Aspetto del paese.

Anticamente il Ruanda doveva essere coperto completamente da selve ed il suo clima invidiabile lo faceva un vero Eden. Ma i metodi agricoli molto pri-

mitivi di una popolazione troppo densa lo resero un paese spoglio. Attualmente non si trovano nel Ruanda che lembi di foreste. Le grandi foreste di un tempo sono diventate coltivazioni di banane. È un paese ricco di bestiame, che nelle stagioni secche stenta trovare i pascoli necessari.

Abitanti.

Il Ruanda è la regione relativamente più popolata dell'Africa; 1.300.000 abitanti. Si distinguono tre gruppi di indigeni: i Batwa, i Bahutu e i Batutsi, che formano l'aristocrazia del reame e per conseguenza la classe dirigente.

a) I *Batwa* (al singolare *Mutwa*) di tipo pigmei sono i primi che occuparono il paese. Sono solo circa 6000. La loro statura varia tra 1,42 e 1,47, sono essenzialmente gli uomini della foresta. Sono nomadi, vivono di caccia e pesca.

b) I *Bahutu* (al singolare *Mahutu*) formano circa l'80% della popolazione del Ruanda. Hanno le stesse caratteristiche fisiche dei negri del Congo Belga. L'invasione dei Bahutu nel Ruanda trasformarono forzatamente l'aspetto del Paese. Agricoltori per tradizione abbatterono tutta la foresta per le loro coltivazioni. Avendo sperimentato che le terre coperte di cenere erano più fertili incendiarono grandi estensioni di boschi e non vi sarebbero più foreste in Ruanda se non fossero intervenuti i bianchi ad impedire quest'opera vandalica. Nella loro ignoranza non si rendevano conto che la scomparsa delle

foreste causava un danno grave per le loro culture a causa delle enormi erosioni del suolo.

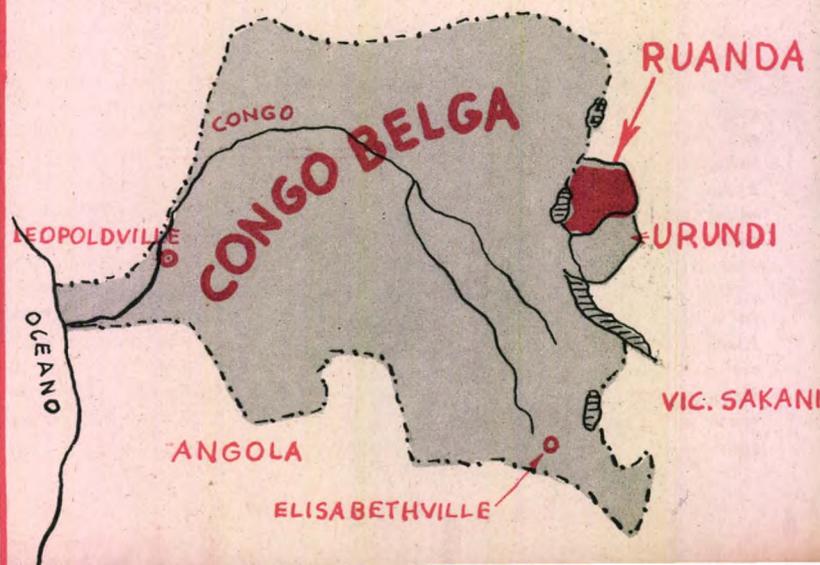
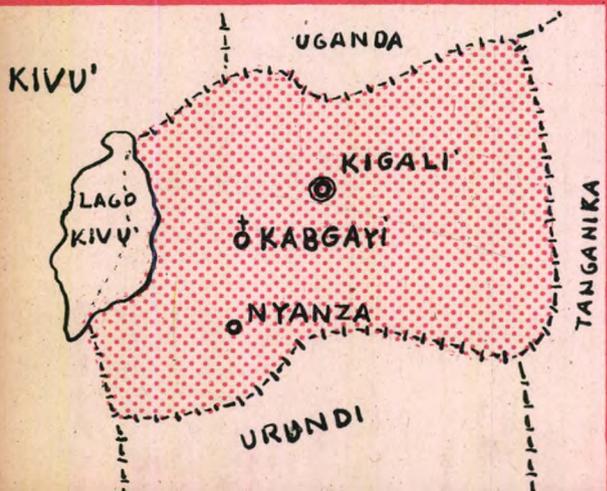
Vi è un'altra falla a base dei metodi agricoli dei Bahutu; ignorano l'utilità del concime, che viene ammassato davanti alla porta di casa. La quantità di concime simboleggia la ricchezza del proprietario. Il mucchio alto indica che ci sono molte mucche ed avere molte mucche è segno di ricchezza.

Alla sera quando il venticello fresco muove le foglie dei bananeti i Bahutu non conoscono più grande piacere che sdraiarsi su un mucchio di letame fumando la pipa. Quando questo trono seccato dal vento viene sparso dal vento, allora viene gettato nel fuoco.

c) I *Batutsi* (al singolare *Mututsi*), sono di statura slanciata, veri giganti, fisicamente e moralmente del tutto differenti dai Bahutu. Hanno nelle loro attitudini, nei loro gesti ed in tutto il loro essere un'aria così distinta che s'impongono nettamente sul resto della popolazione. I Batutsi formano l'aristocrazia e la nobiltà del Ruanda. La loro statura media è 1,79 ma molti misurano 2 metri e oltre. Musiunga il padre dell'attuale re misura m. 2,04, suo fratello Kabare m. 2,12, suo zio Rubnau Kiko m. 2,10. Il re attuale Mutara III Rudahigwa m. 1,98.

Bisogna quindi attribuire a queste qualità la sottomissione dei Batwa e dei Bahutu ai Batutsi, benché fossero giunti in Ruanda parecchi secoli dopo. Il fatto poi che questi hanno introdotto la vacca

RUANDA



GIGANTI

nel Ruanda ha molto favorito la loro superiorità malgrado siano solo il 15 % della popolazione. Possedere una vacca è il fine di tutte le aspirazioni dei Bahutu.

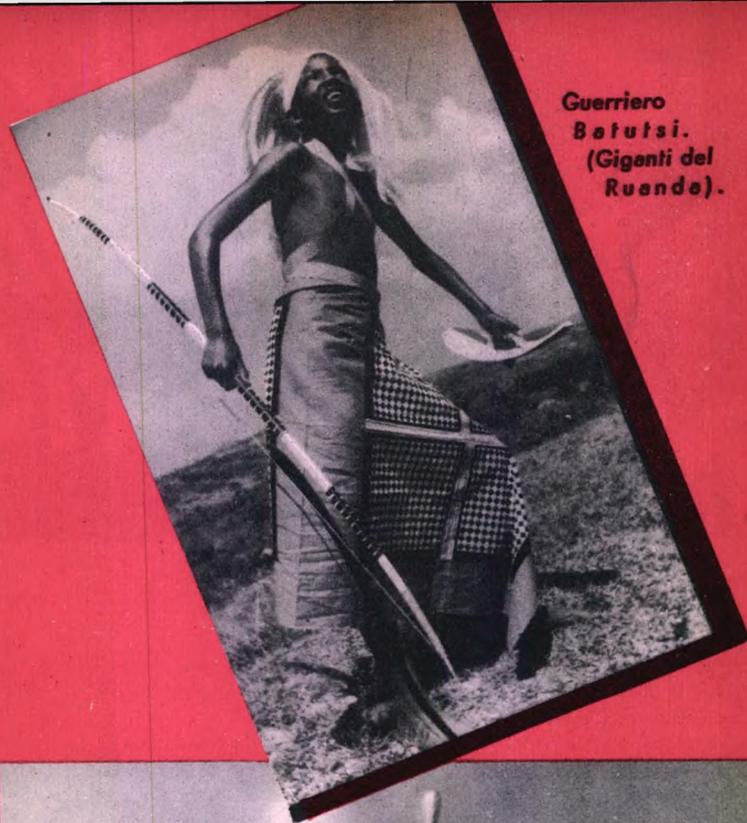
La Chiesa Cattolica.

In questo paese in mezzo a questo popolo dal passato misterioso, la buona novella si è sparsa con molta rapidità. Il re Carlo Mutara III, battezzato nel 1944, dopo 15 anni di catecumenato con la madre Kaukari, da Mons. Classe, mi ha affermato durante una conversazione che ho avuto con lui a Kabgayi, che l'espansione del Vangelo nel suo reame sa di prodigio al punto che gli indigeni dell'Urundi dicono « Il buon Dio arriva nell'Urundi molto stanco dal suo viaggio attraverso il Ruanda » come per dire che Dio inonda tutto il Ruanda con le sue grazie di conversioni. Ma quello che il re Mutara non mi ha detto è che lui stesso è stato lo strumento che ha provocato la prodigiosa marcia del suo popolo verso la fede. Ecco la sua storia.

Mutara III è il 39° Mwani o Re del Ruanda. Suo padre Yuhi IV Musinga proclamato re nel 1896, conservò sempre un grande astio verso i bianchi, la civilizzazione europea, ma soprattutto contro la Chiesa cattolica e i suoi missionari. Temendo i furori del Musinga i Batutsi non osavano prendere contatto coi missionari e tanto meno farsi catecumeni. Furono principalmente i Bahutu che aderirono più o meno nu-
(Continua a pag. 11)

L'autore di questo articolo, Don Frans Lehaen, Ispettore dei Salesiani del Belgio e del Congo Belga, recatosi in Ruanda nel marzo scorso, alla Messa celebrata nella cattedrale di Kobgayi, città che conta 23.000 cattolici, consacrò 10.000 (dieci mila) particole che in mattinata furono distribuite ai fedeli che si accostarono al Banchetto Eucaristico.

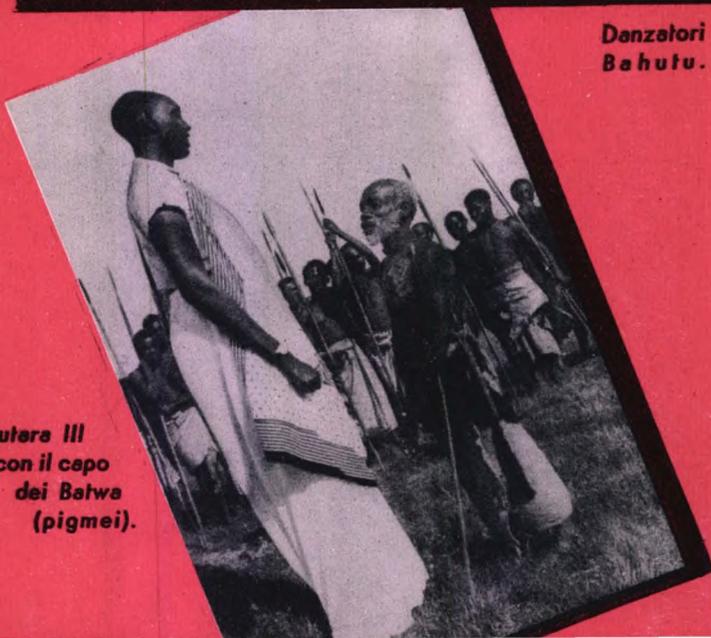
Nella sua visita l'Ispettore Salesiano fu accolto anche da sua M. il Re del Ruanda Mutara III, il quale si dichiarò entusiasta del lavoro dei Salesiani e disse ripetutamente che desidera e vuole le scuole professionali salesiane per i suoi sudditi.



Guerriero
Batutsi.
(Giganti del
Ruanda).



Danzatori
Bahutu.



Mutara III
con il capo
dei Batwa
(pigmei).

DAL MONDO MISSIONARIO



LA COLONIA GIAPPONESE A ROMA SALUTA IL NUOVO DELEGATO APOSTOLICO

S. E. Mons. de Furstenberg, novello Delegato Apostolico, lasciò Roma il 23 maggio per imbarcarsi a Le Havre, il 31, sulla nave *Caronia*.

Giunse a New York il 6 giugno ed il 17 salpò da Los Angeles, a bordo del *Presidente Cleveland*, alla volta di Yokohama, dove sbarcò il 1° luglio.

La piccola colonia giapponese di Roma, una quindicina di persone in tutto, ha voluto salutare, prima della sua partenza, S. E. Mons. de Furstenberg, durante un ricevimento dato dal sig. Agostino Kanayama, ex Segretario dell'Ambasciata giapponese presso il Vaticano.

Al centro la signora Kanayama, con in braccio il suo ottavo figlio; i tre maggiori sono a Tokyo.



HONGKONG DI FRONTE ALLA CINA COMUNISTA

Due milioni d'abitanti conta attualmente Hongkong: più del doppio dell'anteguerra, e si prevede un ulteriore aumento, se l'avanzata comunista sul continente continuerà: Di conseguenza si è dovuto ricorrere al razionamento d'alcuni generi, primo tra gli altri dell'acqua potabile. Tuttavia la colonia rimane calma.

Se Hongkong riuscirà a mantenersi al difuori della « cortina di bambù », come i cinesi chiamano quel che noi definiamo « sipario di ferro », certamente questo piccolo territorio assurgerà a centro di vitale importanza per l'avvenire della Chiesa cattolica in Cina.

L'INTERNUNZIO IN CINA È RIMASTO A NANCHINO

In conformità alle direttive impartite ai missionari dei territori minacciati dall'invasione comunista, S. E. Mons. Riberi, Internunzio Apostolico in Cina, ha deciso di rimanere a Nanchino. Tuttavia il rev. Don Martino G. Gilligan, addetto provvisorio dell'internunziatura, ha aperto un ufficio provvisorio a Canton.

LA R. A. P. T. I. M. AGENZIA INTERNAZIONALE PER MISSIONARI

A l'Aja si è costituita un'Agenzia internazionale di viaggi per i missionari: la *Raptim* (Romana Associatio pro transvehendis itinerantibus Missionariis). Di tale Agenzia che non ha scopo di lucro, la legislazione olandese ha riconosciuto la personalità giuridica. L'Agenzia si mette a disposizione dei missionari di tutto il mondo.

INDIA — SANTUARIO DELLA MADONNA DEL BUON VIAGGIO

A Bandel, piccola città a nord di Calcutta, sulla sponda sinistra del Gange, sorge uno dei più antichi e celebri santuari dell'India. È dedicato alla Madonna del buon viaggio. Risale al 1600. Quest'anno celebra il 350° anno della sua fondazione. La sua importanza è dovuta anche al fatto che fu la prima chiesa cattolica che si aprì al culto nel Bengala.

A questo santuario affluiscono ogni mese migliaia di pellegrini da ogni parte dell'India, non solo cattolici, ma anche protestanti, hindù e persino musulmani. Vengono a implorare aiuto dalla grande Madre Celeste. E la Madonna esaudisce le loro suppliche. Sarà Essa che conquisterà l'India! Il santuario di Bandel è affidato ai Salesiani di Don Bosco.

Il novello Delegato Apostolico del Giappone saluta la piccola colonia giapponese di Roma.

CONVERSIONE IN MASSA D'UN IMPORTANTE VILLAGGIO GIAPPONESE

Nel villaggio di Saga, i cui 3000 abitanti hanno recentemente deciso d'abbracciare in massa il cattolicesimo, hanno ricevuto il battesimo, per le solennità pasquali, 12 ragazzi e 38 fanciulle. Le amministrazioni di questo sacramento si succedono ormai settimanalmente e si spera che pel prossimo agosto la stragrande maggioranza della popolazione sarà cristiana.

Questi movimenti verso il cattolicesimo si manifestano un poco ovunque in Giappone.

UN VETERANO DELLE MISSIONI INDOCINESI MORTO NELLE MANI DEI COMUNISTI

Il P. Leopoldo Cadière, delle Missioni Estere di Parigi, è morto di stenti nelle mani dei comunisti. Il defunto, che ha trascorso nell'Annam 56 anni, era valente sinologo e forbito scrittore. Si tentò ogni mezzo per liberarlo, ma tutto invano.

NEL PAESE DEI GIGANTI

(Continuazione da pag. 9).

merosi alla nuova religione e si fecero battezzare. Però verso il 1922 i Batutsi si resero conto che rifiutandosi ad iscriversi alle scuole delle Missioni cattoliche si mettevano in uno stato di inferiorità di fronte ai Bahutu che occuperebbero ben presto tutti i posti dell'amministrazione del Paese e nella vita civile. Da allora non fecero più caso ai sentimenti del re Musinga e si fecero ammettere alle scuole delle Missioni; porta che dava accesso alla Chiesa Cattolica. Musinga si vide a poco a poco abbandonato dai cortigiani del suo reame.

Il piccolo Rudahigwa, attuale re, nato nel 1911 fu anch'egli iscritto alla scuola speciale per i Capi a Nyanza, capitale indigena del Ruanda. Aveva allora circa 12 anni, e frequentò la scuola per 6 anni. Terminati gli studi fu nominato capo della provincia di Marangara e fissò la sua residenza a Karama a un'ora di distanza da Kabgayi, residenza del Vicario Apostolico del Ruanda. Quante volte Rudahigwa andò a Kabgayi a rendere visita a Mons. Classe! La ragione era che si era fatto iscrivere segretamente tra i catecumeni. Il vecchio Vescovo approfittava dell'occasione per istruire il giovane principe sugli obblighi dei re cattolici.

All'uscita di queste visite Rudahigwa andava ad assistere alla istruzione che un missionario dava ai catecumeni della Missione. Non volendo preferenze, si sedeva per terra in mezzo agli altri catecumeni, ripetendo con loro le domande e le risposte del catechismo. Finita la lezione, Rudahigwa andava al piccolo seminario e si intratteneva con i piccoli seminaristi prendendo parte a tutte le loro conversazioni per imparare a parlare correttamente il francese.

Mutara III, re del Ruanda.

Il Governatore Generale del Congo Belga e del Ruanda-Urundi vedendo la necessità di sostituire il vecchio Musinga, sempre più refrattario ad ogni civilizzazione, trovò nel principe Rudahigwa,

che si era ormai guadagnato la stima di tutti con le sue belle maniere, il re ideale per il Ruanda. Il 14 novembre 1931, Musinga prese la via dell'esilio e il giovane Rudahigwa fu proclamato Mwami o re del Ruanda con il nome di Mutara III Rubahigwa.

Il Ruanda era giunto ad una svolta decisiva della sua storia!

Mentre Musinga si era opposto sempre ad ogni progresso, Mutara III si mostrò fino dall'inizio del suo regno il *trait-d'union* tra il popolo e le Autorità coloniali.

Per mezzo suo furono realizzate grandi riforme che cambiarono completamente l'aspetto e l'economia del reame.

Mutara III crea uno spirito nuovo nel suo popolo ed opera in poco tempo una radicale rivoluzione morale e religiosa alla corte e nel suo dominio.

I feticci venerati durante il regno di Musinga, suo padre, scompaiono, cessano le pratiche superstiziose, il fuoco sempre acceso alla corte si spegne, cessano le offerte di sacrifici agli idoli.

La corte che era il centro di tutte le superstizioni, divenne sotto Mutara III un focolaio di fede cristiana.

Cominciò per il Ruanda il periodo delle conversioni in massa. I nobili Batutsi che fino allora si erano tenuti lontani dalla Chiesa, aderirono alla fede cattolica trascinandosi con il loro esempio, la grande massa della popolazione verso il battesimo.

Statistiche parlanti.

Le cifre sono più eloquenti delle parole.

Nel 1932: 15.000 battesimi
nel 1933: 30.000 »
nel 1934: 50.000 »

La missione di Kabgayi, sede del Vicario Apostolico, nel 1931 aveva 12.000 cristiani, 4 anni dopo 40.000. I Padri Bianchi si videro decuplicato il numero dei cristiani in vent'anni. Infatti il Ruanda nel 1928 aveva 38.000 cristiani, nel 1938 questi passavano i 260.000 e 10 anni dopo 330.000 con 100.000 cate-

cumeni. Tutti i Capi di provincia sono battezzati ad eccezione di uno; e il 96 1/2 dei capi villaggio sono cattolici.

Per avere un'idea più chiara ed esatta della prodigiosa ascensione di questo simpatico popolo leggete ancora le cifre estratte dalle « Statistiche Annuali delle Missioni Cattoliche del Congo Belga e Ruanda-Urundi » pubblicate dalla Delegazione Apostolica di Leopoldville per l'anno 1948.

Numero di stazioni missionarie: 40, delle quali 18 completamente in mano al clero indigeno.

Sacerdoti indigeni: 75.

Fratelli indigeni: 54.

Suore indigene: 148.

Seminario maggiore: 1 con 66 seminaristi neri.

Seminario minore: 1 con 124 allievi.

Scuole elementari: 822.

758 rurali con 54.347 allievi.

64 centrali con una popolazione scolastica di 52.599 fanciulli e 37.420 fanciulle.

Scuole medie: 1 con 282 allievi.

Scuole Normali: 2 con 136 allievi.

Scuola professionale: 1 con 55 allievi.

Maestri indigeni: 1251.

Pagani: 1.285.141.

Catecumeni: 108.557.

Cattolici: 331.279.

Altre religioni: 25.647.

Catechisti: 1170.

La comunione dell'anno: 3.974.527. La parrocchia centrale di Rabgayi possiede due cibori enormi dei quali uno contiene 20.000 ostie e l'altro 10.000.

Matrimoni: 3575.

Il Ruanda è veramente il buon terreno del Vangelo nel quale la buona semente produce il 100 per uno.

Elisabethville, 3 maggio 1949.

Sac. FRANS LEHAEN
Ispettore Salesiano del Belgio.

VITA dell' **AGM**

Congresso Missionario.

LISBONA — Istituto Salesiano « S. José ».

L'interesse per le Missioni è venuto crescendo sensibilmente negli alunni di questa scuola. È per questo che siamo riusciti a organizzare questo Congresso Missionario che ci stava a cuore da molto tempo.

Dalla festa dell'Immacolata, le compagnie religiose, nelle loro riunioni settimanali si attenero al tema generale delle Missioni.

Verso la fine di febbraio i Superiori si riunirono sotto la presidenza del Direttore, Don Eugenio Magni e stabilirono i temi per il Congresso:

- 1) Urge formare una « coscienza missionaria ».
- 2) Vantaggi che derivano da una coscienza ben formata.
- 3) Mezzi per formare una coscienza missionaria.

L'anima del Congresso furono le Compagnie religiose le quali s'incaricarono ognuna di un tema, e si diedero animatamente al lavoro compulsando riviste nazionali e straniere.

Si diffusero foglietti, e infine si stampò un programma fissando le riunioni per il termine degli Esercizi Spirituali, nei giorni 23 e 24 aprile.

Le sessioni furono tenute nel salone del teatro ornato a festa, tra la più viva attenzione e partecipazione della giovanile assemblea.

Numerose furono le domande, e non meno le proposte, tra le quali ci piace porre in rilievo le seguenti:

1) Ogni giorno si faccia un sacrificio personale con esame di coscienza missionario alla sera.

Si faccia celebrare ogni mese una santa Messa per la conversione degli infedeli. I congressisti contribuirebbero con una quota di quattro lire ciascuno.

2) Il Congresso chiede che si spieghi mensilmente l'intenzione missionaria; e si esponano cartelloni, articoli e fotografie missionarie; si promuovano teatri e proiezioni missionarie; e, infine, si compili un *Catechismo missionario*.

3) Il 3 di ogni mese — per commemorare le feste di S. Francesco Saverio e S. Teresina del Bambino Gesù — ci sarà lettura missionaria nella cappella.

4) Raccogliere francobolli, denaro e altri oggetti per aiutare le Missioni.

5) Promuovere le iscrizioni nelle Opere Pontificie.

6) Promuovere l'A. G. M. propria dei Collegi salesiani.

Facciamo nostre le belle proposte dei bravi Agmisti di Lisbona e le proponiamo a tutti gli Agmisti del mondo.

Parecchie possono essere attuate anche durante le vacanze! Nessuno sia secondo nel diffondere l'idea missionaria!

S. MAURIZIO — Laboratorio Maria Ausiliatrice.

La buona signora Maria Assalto, mentre insegna alle figliuole che frequentano il suo laboratorio a lavorare, instilla nei loro cuori l'amore alle Missioni ed alla Madonna Ausiliatrice. Organizzò una lotteria missionaria che fruttò L. 5000. Il salvadanaio poi raccolse L. 1000, e per grazie ricevute offre L. 2000.

Ringraziamo e proponiamo ad altri la fruttuosa attività.

Echi
della Campagna semestrale.



Un abbonamento per tre gelati.

Cara « Gioventù Missionaria »,

nel tuo attraente giornalino ci parli sempre di nuovi abbonamenti. Vuoi vedere che anche noi, sebbene siamo in un minuscolo paese di risaie, siamo capaci di fare qualche cosa? Senti dunque: Quattordici di noi, ieri, Pentecoste, abbiamo rinunciato a tre gelati ciascuna, da L. 50, per abbonarci a questo 2° trimestre al tuo giornalino. Ci accetti? Se tu ci pubblicherai, altri nostri amici rinunceranno a tre gelati; e anche qui a Crova Vercellese aumenterà il numero degli abbonati.

Cordialissimi saluti.

Crova Vercellese, Pentecoste 1949.

Oratorio Femminile Maria Ausiliatrice.

Brave! Proponiamo la vostra iniziativa a tutti! Continuate!

Portatrice di gioia.

Carissima « Gioventù Missionaria »,

è una vera gioia per me il giorno in cui mi arriva il caro giornalino. Lo leggo sempre tanto volentieri, e già voglio un gran bene. Ho un desiderio grande di farlo conoscere ovunque, di cercare tanti abbonamenti, ma per ora non posso soddisfarlo appieno, perchè sono in collegio. Sai cosa ho pensato di fare? Ho la mamma da parecchi anni all'ospedale, le manderò i miei giornalini, le dirò di distribuirli tra le malate di farli conoscere specialmente alle giovinette, che ce ne sono tante, poi da chi li desidera mi farò dare l'indirizzo e il de-

naro e te li spedirò. Sei contenta? Vogliamo che molti ti conoscano e ti amino.

Ti saluto anche da parte di mia amica Giselda Machella.
Macerata. ALBA BRUNA CRUCIANELLI.

Molto bene! Il vostro zelo per fare conoscere Gioventù Missionaria sia di esempio a tutti i lettori della nostra cara Rivista.

Movimento su ogni fronte.

Cara « Gioventù Missionaria »,

ho letto la lettera del tuo Direttore, del 27 maggio u. s. e mi sono affrettata a conquistare quelle mie compagne che non sono ancora... missionofile!

Ne ho vinte 10!

Unisco l'elenco e l'importo per l'abbonamento semestrale, ed attendo con ansia, per me, la tessera e il distintivo!

Auguri di sempre più ampia diffusione e saluti cari da tutte le Agmiste di Pella.

Aff.ma

Pella, Lago d'Orta, 8-VI-49. DOLORES CAMERLENGO.

Bravissima! Sii sempre una zelante Propagandista.

Lei-A-So è il nome pagano di Maria Luisa, alunna dell'Orfanatrofio « Maria Ausiliatrice » di Kukong Hosai (Cina).

— Ma che via aspra e dolorosa prima di giungere al possesso del caro nome cristiano! Una via così erta e difficile da lasciarvi perfino le gambe.

Il suo duro calvario era incominciato a sei anni, quando, rimasta in poco tempo, orfana di entrambi i genitori, i parenti pensarono di trarne profitto, vendendola a una famiglia pagana come loro.

Ed ecco Lei-A-So, allo sbocciare della fanciullezza, già schiava: la parola che in Cina dà un senso di sgomento solo a pronunciarla, ben sapendo cosa voglia dire. Non amore, quindi, non cure; solo fatiche, durezza, maltrattamenti e disprezzi.

La magra razione giornaliera di riso doveva essere ben guadagnata col rude lavoro che, aumentando sempre più col crescere degli anni, era sempre superiore all'età.

Crebbe così tra i monti, grezza come la sterpaglia che ammucciava in grossi fasci, e le serpi che ricercava tra le macchie; ignara di tutto, passivamente rassegnata alla sua triste sorte.

Nel dicembre del 1946, già quasi quindicenne, mentre come al solito si trovava a far legna in montagna, venne colta improvvisamente da uno strano malore, forse causato da qualche rettile velenoso strisciante fra le erbacce folte e dure. In breve le si sviluppò un'infezione generale, che andò localizzandosi alle gambe e alle mani con dolori acutissimi.

I suoi padroni la portarono all'Ospedale Protestante, dove non le mancarono le cure più sollecite; ma l'infezione era già così grave ed estesa che, per salvarle la vita, i medici furono costretti ad amputarle tutte e due le gambe, fin poco sotto il ginocchio. E a stento riuscirono a risparmiare da eguale sorte, le mani divenute nere come il carbone e senza unghie.

Pareva che non dovesse sopravvivere a tanto strazio; invece a poco a poco si riprese. I due monconi si cicatrizzarono, lo stato generale andò migliorando, sicché, dopo alcuni mesi la Direzione dell'Ospedale dichiarò ormai finito il suo compito. Ma a chi consegnare la povera fanciulla? Non certo ai padroni, che non volendola più l'avrebbero rivenduta, e

Gruppo dinamico.

Cara « Gioventù Missionaria »,

ti facciamo sapere che il nostro Gruppo A. G. M. è molto attivo nella propaganda missionaria. E la fiamma l'ha accesa nel nostro cuore il nostro carissimo assistente Don Franco Cosseddu, che con gioia e anche con dispiacere abbiamo regalato alle Missioni salesiane dell'India. La giornata missionaria da noi svolta ha dato ottimi frutti di preghiere e offerte per le Missioni: proiezione cinematografica delle Missioni tra i Kivari; allestimento di una simpatica esposizione missionaria. Abbiamo portato ad oltre 70 il numero degli abbonamenti a G. M. (altri ne raccoglieremo nelle prossime vacanze). Un comitato speciale si è distinto nel raccogliere le offerte per molti battesimi di piccoli indiani (Missione di Goa). Una riuscita pesca missionaria ha smunto le povere tasche dei nostri compagni. Abbiamo così raccolto una discreta somma, che ti spediamo lieti di poter contribuire, sebbene in modo insufficiente al bisogno, ad alleggerire le fatiche dei missionari. Aff.mi

Lanusei, 16-V-1949.

Amici G. M.

Ottimo! Continuate con slancio crescente durante le vacanze.

Lei - A - So

chi sa per quale più triste sfruttamento dell'infelice... Mossi a compassione i dirigenti dell'Ospedale pensarono di affidarla

alla nostra Casa di Kukong Ho-Sai, pietosamente aperta a altre fanciulle, condottevi come lei dall'abbandono e dalla sventura.

Vi giunse così il 22 aprile 1947, proprio all'inizio del caro mese di Maria Ausiliatrice, accolta perciò, come un prezioso dono della Madonna alla sua Casa.

Nella nuova vita Lei-A-So si trovò subito bene, contenta, sorpresa di vedersi trattata con tanta affettuosa bontà da suore e compagne.

Maggiore fu la sua meraviglia nel sentir parlare di Dio, del Cielo, di tutto un mondo soprannaturale nuovo e insospettato che le riempiva il cuore di gioia.

Non essendo mai andata a scuola, e non conoscendo quindi i caratteri cinesi, le fu più difficile lo studio del Catechismo; ma pose tanta attenzione nell'ascoltare, tanto impegno nel ripetere tutto il giorno le risposte che si faceva insegnare dalle compagne, che per la festa dell'Immacolata dello stesso anno, poté ricevere con vivissimo trasporto il Santo Battesimo.

Il fervore della sua angelica pietà e lo sforzo continuo di crescere nella virtù, le meritò, dopo alcuni mesi di prova, anche la tanto desiderata gioia della consacrazione mariana nella candida schiera delle Figlie di Maria.

Trovata una mamma — e quale Mamma! — la povera schiavetta mutilata, respinta da tutti, è ora felice, e quasi non sente il peso della sua disgrazia. Non mai inoperosa, reggendosi sulle stampelle, di cui si serve con mirabile disinvoltura, aiuta la Missionaria nel prestare le cure ai bimbi della S. Infanzia, lieta di poter riversare ad altri un po' di quella stessa carità che lei pure ha ricevuto e va ricevendo.

La cappella è il suo Paradiso; e ogni sera prima di raggiungere in dormitorio la sua squadretta infantile, si raccoglie davanti a Gesù Sacramentato, inginocchiata, o per meglio dire raggomitolata nell'ultimo banco, per ripetere al Signore il suo grazie per tutto, anche per le gambe perdute, che l'hanno condotta fino a Lui!

SR. ELENA BOTTINI

Ispeitrice delle Figlie di M. Ausiliatrice nell'Estremo Oriente.

BIANCO

nell'INFERNO

DI ALESSI

2. - Ore tragiche.

Il momento era pericoloso: o abbandonare le renne al loro destino, nella fiducia che il bestione si sarebbe accontentato di loro, senza attaccare i due giovani, oppure tentare di metterlo in fuga, sparandogli contro qualche colpo di fucile.

Il sacrificio dei due generosi animali costava troppo ai due ragazzi e li avrebbe inoltre messi in grave imbarazzo, lasciandoli appiedati, in pieno deserto di ghiaccio, ancora lontani dalla mèta.

Pikù, afferrata la carabina e puntandola in alto, sopra il muso della belva, che si era arrestata, rizzandosi sulle zampe posteriori, pronta a spiccare il balzo sulla preda, fece fuoco, evitando di colpirla per non peggiorare la situazione. Infatti se non l'avesse uccisa sul colpo, il che era assai problematico, per non dire impossibile, data la carica a pallini e la mobilità dell'attaccante, l'avrebbe irritata, determinandola all'attacco.

Impaurito dagli spari e accecato dal lampo della scarica, retrocesse con un sordo grugnito.

Qualche pallino però dovette colpirlo di striscio sul muso, perchè nell'istante in cui Pikù faceva fuoco, l'orso aveva spiccato un salto in avanti.

Inferocito da quell'accoglienza si lanciò contro il suo assalitore.

Il ragazzo, senza perdere il suo sangue freddo, impugnata la carabina per la canna, attese immobile l'animale che gli si avventava contro a testa bassa.

Con un abile scarto di fianco evitò di essere investito e maneggiando l'arma come una clava, gli assestò una tremenda mazzata sulla testa. L'orso stordito per un istante, prima che il giovane potesse colpirlo nuovamente si lanciò su di lui, iniziando un terribile corpo a corpo.

Pikù, gettata l'arma divenuta inservibile e cavato il suo lungo pugnale dal caccia, si preparò a vendere cara la pelle.

Yanny aveva assistito atterrito a quella scena rapidissima, senza trovare la forza di fare un solo movimento.

Ma quando vide il fratello che stava per

soccombere, trascinata quasi da una forza sovrumana, con un'intuizione e con coraggio superiore a ogni paura, si precipitò sul bestione che era già riuscito ad atterrare il povero giovane.

Dimentica del pericolo cui si esponeva, alzando a due mani la scure affilatissima, calò un tremendo fendente sulla schiena dell'animale, spaccandogli netta la spina dorsale.

L'orso, colpito a morte, mandò un urlo feroce e tentò di voltarsi contro il nuovo nemico, ma cadde pesantemente a terra.

Pikù gli fu sopra e con un altro colpo sul cranio pose fine alla sua agonia.

I due ragazzi si guardarono a lungo, ancora pallidi e tremanti.

Fu Pikù a rompere per primo il silenzio.

— Brava Yanny! Mi hai salvato la vita.

— Ho avuto tanta paura, ma quando ho visto che l'orso stava per sopraffarti, mi sono sentita invasa da un coraggio immenso.

— Ma come hai fatto a ricordarti del *tomahawk*, l'unica arma capace di difenderci, rimasta sempre abbandonata in fondo alla slitta?

— Non lo so neppure io: mi sono sentita quasi ispirata, anzi trascinata da una forza misteriosa...

— Forse qualche spirito buono che ci accompagna.

— È il « Grande Manitou » che la mamma prega ogni sera per noi.

Ti ricordi come prima di partire ci ha assicurato che ci avrebbe difeso da ogni pericolo.

Rimessisi dall'emozione, non riuscendo ormai più a prendere sonno, decisero di ripartire subito, anche per allontanarsi da quel luogo così poco ospitale. Ripiegata la tenda e caricata la slitta si rimisero in cammino.

Le due renne, non sufficientemente riposata, procedevano lentamente e faticosamente contro il vento che fischiava sinistralmente, spezzandosi contro le loro corna ramose.

Pikù e Yanny se ne stavano rannicchiati sul fondo della slitta, difendendosi il viso contro i pezzi di ghiaccio taglienti come lame che turbinavano nell'aria.

Dopo un'ora di marcia, il vento prese

a crescere d'intensità: larghi fiocchi di neve cominciarono a cadere, senza poter giungere a terra perchè subito travolti in un vorticoso polverio.

— Ci si prepara una tempesta di neve, — gridò Pikù per farsi sentire dalla sorella.

— Sarà meglio fermarci allora! Anche le renne non ne possono più!

— È impossibile. Qui all'aperto saremmo perduti: Verremmo sepolti dalla neve e finiremmo intirizziti senza poterci riparare o riscaldare.

Il vento continuava ad aumentare di violenza.

I due poveri animali non riuscivano ormai ad avanzare.

Invano Pikù li sferzava incitandoli col caratteristico *ho-ho*.

Ad un tratto si arrestarono, irrigidendosi sulle robuste gambe.

— Tienti forte, urlò il ragazzo, dobbiamo lasciarci trascinare dalla corrente del vento.

La bufera cominciò a scatenarsi con tutto il suo furore.

È difficile farsi un'idea della violenza di una tempesta di neve in queste regioni. I primi colonizzatori, cacciatori di pellicce, oriundi francesi, l'hanno chiamata *poudrevie* e si può paragonare al *Simun* del Sahara.

Le raffiche di vento di susseguono ininterrottamente, sollevando la neve caduta al suolo che viene scagliata con furia selvaggia in vortici paurosi.

Nessun riparo, all'infuori delle profondità degli *iglou*, la capanna di ghiaccio, può resistere alla violenza di questi cicloni che possono durare intere giornate.

Il viaggiatore sorpreso dalla bufera, avvolto da queste nuvole bianche, finisce per perdere ogni senso dell'orientamento.

Slitta e renne correvano così in quella furibonda tempesta, senza mèta e senza guida, trasportati dal vento come un battello alla deriva.

I due ragazzi sbalottati sul fondo della slitta, sobbalzando ad ogni asprità del terreno, si tenevano avvinti in un ultimo disperato abbraccio...

Improvvisamente la slitta, quasi trattenta da una forza sovrumana, si ar-

restò di colpo capovolgendosi. I due ragazzi si trovarono violentemente scagliati a terra qualche metro lontano.

Le renne spezzate le corregge, si arrestarono istintivamente, sdraiandosi accanto alla slitta rovesciata con il muso nascosto fra le zampe.

Avevano urtato contro un albero ai margini di una foresta.

Pikù fu il primo a riprendere il suo sangue freddo. Accostatosi alla sorella, vide con gioia che essa pure era rimasta incolume.

Un'altra piacevole sorpresa l'ebbe nel constatare come sotto gli alberi la neve fosse più soffice.

— Forse è la nostra salvezza — pensò, e invitò la sorella ad aiutarlo a preparare un rifugio.

Con la forza della disperazione, aiutandosi con le mani, scavarono la neve sotto la slitta formando una specie di tana capace di accoglierli.

Vi si rannicciarono entro tentando di coprirsi il meglio che potevano.

La bufera continuava ad infuriare: il freddo era intenso.

Yanny, vinta dall'emozione e dalla stanchezza cadde subito in un sonno profondo.

Pikù conoscendo come quel sonno è il nemico più pericoloso di chi vi si lascia sorprendere in luogo non riparato, foderò di una morte lenta ma sicura, tentò di tenerla desta scuotendola e chiamandola con i nomi più cari.

Avesse potuto accendere un po' di fuoco o almeno ritrovare la bottiglietta di «acqua di fuoco» — specie di acquavite fortemente alcoolica — che avevano conservata intatta per le più gravi occasioni... ma purtroppo la slitta capovolgendosi aveva sepolto ogni cosa nella neve.

Invano il povero giovane tentò di lottare per sé e per la sorella contro la morte

che si impadroniva inesorabilmente delle loro membra intorpidite e intirizzite.

Egli pure dovette darsi per vinto. In quell'istante di angoscia suprema un pensiero, un nome gli fiorì per l'ultima volta sulle labbra: — Mamma! — e cadde addormentato.

Lontano, lontano, una giovane donna, prostrata dal male e tormentata dall'ansia, quasi presaga del pericolo che sovrastava le sue creature, stringeva tra le mani tremanti un piccolo crocifisso, soave ricordo di una giovinezza felice...

« Signore, perchè potessero conoscerti e amarti, perchè potessi rivedere accanto al mio letto di morte un tuo ministro, li ho lasciati partire... Difendili, salvali o Signore... » mormoravano le sue labbra esangui, mentre grosse lacrime scendevano dalle gote smunte a bagnare la piccola croce.

(Continua).

(Segue: La tomba di ghiaccio).

NEL VORTICE ROSSO

RACCONTO DI D. ALESSI

DISEGNI DI BIBI

V - SUPPLIZIO INFERNALE

Alla sede del comando regna una confusione indescrivibile.

— Generale — grida Tung — una colonna di nazionalisti ha circondato il villaggio... Occorre fuggire subito! Questo monello ci porterà al sicuro!

Un grido straziante giunge alle loro orecchie.

— Chi è? — grida il catechista che ha riconosciuto quella voce e sta per tradirsi.

— Quell'imbecille di prete! — afferma impassibile il generale — stanno torturandolo perchè riveli ove ha nascosto il tesoro.

— Presto, portiamolo con noi — dice Tung — sarà un ostaggio prezioso.

— Impossibile! Credo non camminerà per un pezzo — afferma il generale. — Guardate! — e spalanca una porta.

In una stanza accanto due manigoldi stanno bruciacciando i piedi dell'eroico sacerdote.

Con un balzo di tigre il catechista si

slancia sui due carnefici stendendoli a terra con i suoi pugni formidabili.

Il Generale, riavutosi dalla sorpresa, si slancia contro Tung brandendo la sua sciabola; ma rapido come il baleno Sunkì con uno sgambetto lo manda a gambe all'aria facendolo cadere sopra il braciere.

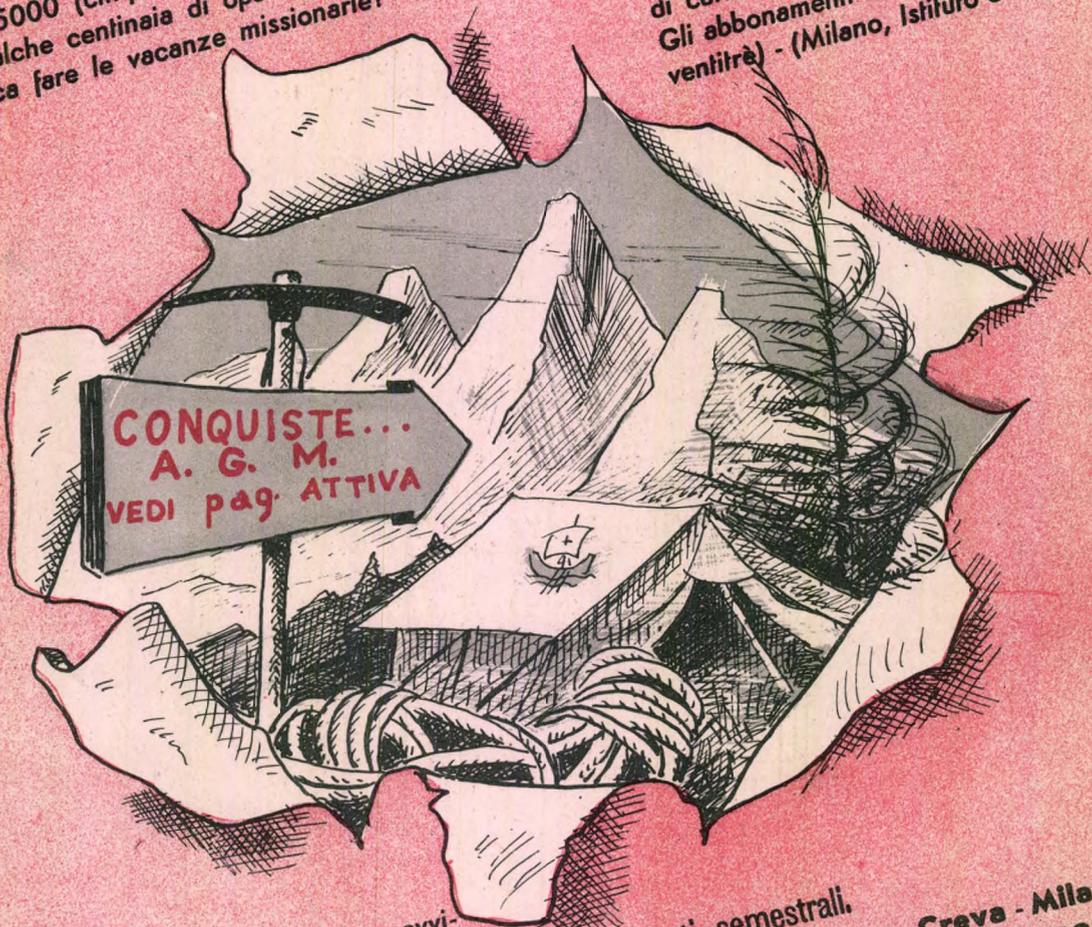
Poi, mentre il generale col viso terribilmente ustionato dà l'allarme, il catechista, caricandosi sulle spalle il povero sacerdote si lancia fuori nelle tenebre seguito da Sunkì...

(Continua).



CASTELLO DI CODEGO - Gli Agmisti sono partiti per le vacanze forniti di copioso materiale di propaganda missionaria, decisi a continuare il loro lavoro. Hanno ormai diffuso oltre 5000 (cinquemila) cartoline missionarie e qualche centinaia di opuscoletti. Questo significa fare le vacanze missionarie!

RIMINI - Il Gruppo A. G. M. mantiene meravigliosamente la sua posizione. Con l'inizio delle vacanze ha moltiplicato le sue attività: raccolta di abbonamenti, francobolli diffusione di cartoline... Non contiamo i frutti spirituali... Gli abbonamenti raccolti sono 1123 (millecento ventitré) - (Milano, Istituto S. Ambrogio: 1550).



MONCALIERI - Giuseppe Pogliano avvicinò già tutti gli abbonati a "Gioventù Missionaria" della sua cittadina per organizzare le attività missionarie delle vacanze. Agmisti di ogni Gruppo, fate altrettanto!

Abbonamenti semestrali.

Pella - Creva - Milano (via Bovesin) - Roma, Asilo Macchi - Osasco - Moneglia, Colonia marina - Carrara, F. M. A. - Castelgandolfo - Santulussurgiu, Istituto femminile - Jerago furono i primissimi a rispondere all'appello abbonamenti semestrali. Li additiamo ad imitazione... Nessun settore deve rimanere fermo.

RIVISTA DELL' A. G. M. esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria

A. XXVII - n. 13

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (109).
 Abbonamento: Di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio

C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore respons.: D. Guido Favini.

Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Graf. S.E.I.

Autorizzazione del Tribunale di Torino

in data 26/10/1940